

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

259

1/24

Preti:
un ministero in transizione

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA



Abbonati o rinnova il tuo abbonamento 2024

Da 44 anni **CredereOggi** sostiene la riflessione di quanti vogliono informarsi o approfondire questioni che si dibattono nel contesto culturale e teologico contemporaneo. Catechisti, insegnanti di religione, religiosi e religiose, sacerdoti e diaconi, animatori culturali, laici e laiche trovano nella rivista un sussidio agile e semplice per la propria formazione e l'aggiornamento.

Con **€ 37,00** di **abbonamento annuale cartaceo + digitale** per l'Italia e **€ 48,00** per l'estero ti arriveranno a casa i **sei fascicoli del 2024** (circa 950 pagine) che approfondiranno i seguenti argomenti:

- n. 259: **Prete: un ministero in transizione**
- n. 260: **Iniziazioni e passaggi**
- n. 261: **Quando la giustizia rigenera**
- n. 262: **Il Cantico, 800 anni dopo**
- n. 263: **Formazione, per una chiesa sinodale**
- n. 264: **Teologie della guerra?**

Da quest'anno poi è possibile sottoscrivere anche un **abbonamento annuale solo digitale** a **€ 35,00** e un fascicolo a **€ 8,00**. Tutte le indicazioni sulla pagina del sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

Per chi si **abbona o rinnova** l'abbonamento entro **febbraio 2024** invieremo **in omaggio** il libro di **Anselm Grün**



Per chi si **abbona o rinnova** l'abbonamento **direttamente sul sito** invieremo **in omaggio** anche il libro in **formato pdf** di **Ugo Sartorio**



PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it



Credere Oggi

Anno XLIV, n. 1
GENNAIO - FEBBRAIO
259

Prete: un ministero in transizione

<i>Editoriale: Prete, nel cambiamento</i>	3-10
ROBERTO REPOLE Di quali prete c'è bisogno? Da dove nasce il cambiamento?	11-23
LUIGI BERZANO Il prete della chiesa futura	24-38
MARIA NISII Il prete: immaginari mediatici	39-54
RICCARDO BATTOCCHIO Evoluzione dei modelli di presbitero, fino al concilio di Trento	55-69
VITO MIGNOZZI La figura del prete nel Novecento. Mutamenti teologici	70-86
SERENA NOCETI <i>In persona Christi capitis</i>: una prospettiva da superare?	87-105
ROBERTO OLIVA Autorità e leadership in una chiesa tutta ministeriale: da soli?	107-120
ROBERTO MASSARO - GIORGIO NACCI Sbrogliare la matassa. Le relazioni e la qualità di vita del presbitero	121-135
BASILIO PETRÀ Il celibato ecclesiale obbligatorio: norma latina poco cattolica	136-154
DONATA HORAK Ordinazione presbiterale delle donne. È stata detta l'ultima parola?	155-168
<i>Invito alla lettura</i> (Livio Tonello)	169-175
<i>In libreria</i>	177-184

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (direttore.credereoggi@santantonio.org)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Riccardo Saccenti, Martino Signoretto, Oliviero Svanera, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento cartaceo + digitale per il 2024

Annuale (6 fascicoli): € 37,00 (ITALIA) - € 48,00 (ESTERO)

Una copia (anche arretrata): € 9,50 (ITALIA) - € 11,50 (ESTERO)

Annata arretrata: € 47,00 (ITALIA) - € 57,00 (ESTERO)

Abbonamento solo digitale per il 2024

Annuale (6 fascicoli): € 35,00

Una copia (anche arretrata): € 8,00

Annata arretrata: € 45,00

IBAN: IT49B0501812101000015111107

BIC SWIFT: ETICIT22XXX

Intestato a: P.I.S.A.P. F.M.C. Messaggero di sant'Antonio Editrice
via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - numero verde 800-019591

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-5844-4

ISBN 978-88-250-5845-1 (PDF)

ISBN 978-88-250-5846-8 (EPUB)

Copyright © 2024 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di gennaio 2024

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



EDITORIALE

Prete, nel cambiamento

«CredereOggi» apre il 2024 con un fascicolo dedicato a una figura che gioca un ruolo chiave nell'esperienza ecclesiale. La teologia parla, cioè, qui di persone e di storie, di speranze e di fatiche, di vite messe in gioco per il Vangelo e di ciò che esse si sono trovate a sperimentare. Guarda a una trasformazione difficile, che stiamo vivendo in questi anni, per orientarla a modelli più sostenibili e più evangelici.

Immaginari che mutano

Il prete è presenza significativa negli immaginari letterari del Novecento, da L'uomo di nessuno di Primo Mazzolari, al «curato di campagna» di Georges Bernanos (per citarne due tra molti)¹. Realtà diverse, ma accomunate dal riferimento a una figura che da secoli ha accompagnato la presenza cattolica in Occidente e in particolare in Italia: il prete, che presidia il territorio, rendendovi visibile con la sua presenza una realtà ecclesiale e di fede che a lui solo sembra affidata.

¹ Cf. P. MAZZOLARI, *La pieve sull'argine - L'uomo di nessuno*, EDB, Bologna 2008⁴ (or. 1966); G. BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, San Paolo, Cini-sello B. (MI) 2020².

Una figura operante talvolta in eroica solitudine, talaltra immersa in complesse tensioni; una figura vista talora con fastidio o, invece, riconoscendone l'autenticità, ma comunque caratterizzata da un'identità chiara, stabile, riconosciuta.

Proprio i testi appena citati, però, già segnalavano anche la crisi di tale modello ed esprimevano l'esigenza di un superamento. Sguardi più recenti, poi, evidenziano spostamenti di rilievo, cambiamenti e situazioni critiche, come documenta efficacemente il saggio di MARIA NISII (Il prete: immaginari mediatici).

Di più, uno sguardo caratterizzato da profondità storica – come quello offerto da RICCARDO BATTOCCHIO (Evoluzione dei modelli di presbitero, fino al concilio di Trento) – evidenzia come lo stesso modello tridentino abbia alle sue spalle una storia; come esso abbia preso forma attraverso vicende e contesti oggi lontani, ma che restano culturalmente influenti sui vissuti presenti. Evidenzia pure come in esso si esprima solo una tra le possibili modalità di esercizio di un ministero di cui il Nuovo Testamento evidenzia la pluralità di forme.

La ricostruzione di VITO MIGNOZZI (La figura del prete nel Novecento. Mutamenti teologici) mette poi in luce alcune caratteristiche qualificanti della teologia che informano la figura post-tridentina del presbitero – fondamentalmente sacrale e culturale nella sua spiritualità – ma anche i percorsi tramite il quale il concilio Vaticano II ha orientato a vie profondamente diverse.

Prete, dove sei?

Dov'è, dunque, oggi il prete? Impossibile non pensare in primo luogo a tante figure che con generosità e forza spirituale sono quotidianamente impegnate nell'animazione di comunità e nell'annuncio del Vangelo. Tuttavia, per molte di esse c'è una dimensione di crisi a segnare l'esperienza quotidiana. Lo testimoniano le statistiche e le analisi (si veda il saggio di LUIGI BERZANO: Il prete della chiesa futura), ma anche

l'esperienza di chi condivide la fatica quotidiana di tanti presbiteri e si interroga su come supportare e valorizzare al meglio la testimonianza di ognuno di essi (in tal senso il bell'intervento di apertura di mons. ROBERTO REPOLE: Di quali preti c'è bisogno? Da dove nasce il cambiamento?). Essa emerge pure dalle narrazioni di tanti preti, costretti a una vita frenetica per seguire le numerose comunità loro personalmente affidate e che, magari, si trovano confrontati con la memoria di un tempo in cui ogni piccolo paese aveva un parroco sempre disponibile per ogni esigenza. Molti osservano che il cambiamento di dimensione territoriale non è solo quantitativo: esso mette in crisi una modalità di rapporto con le comunità e il modo stesso di interpretare il ministero. Criticità, peraltro, già evidenti nel fascicolo di «CredereOggi» dedicato a Parroci: servire e amministrare (n. 225 [3/2018]).

Ma tracce significative di crisi le cogliamo pure in coloro che lasciano tale esistenza: per molti non si tratta tanto di crisi di vocazione, quanto di un vero e proprio burnout, legato alla discrepanza tra l'idealità prospettata e vissuti che risultano logoranti, sia per la responsabilità esigente, che per il carico di impegno assai onerosi.

Tropo facile – e in realtà decisamente mal orientata – la diagnosi di chi attribuisce tali passaggi a un supposto indebolimento della figura presbiterale, che andrebbe attribuito al Vaticano II. Uno sguardo più attento evidenzia come sia, piuttosto, il permanere di modelli tradizionali – magari vissuti in versioni superficialmente aggiornate – a rivelarsi inadeguato, dinanzi ai profondi mutamenti socio-culturali avviati dal secondo dopoguerra, così come a un contesto ecclesiale a sua volta in trasformazione.

Si pensi, ad esempio, alla sensazione di isolamento spesso segnalata dai presbiteri dinanzi ai gravosi compiti loro affidati. Certo, pesa la fragilità di comunità che talvolta sono effettivamente troppo deboli e anziane per offrire un reale supporto. In molte situazioni si avverte, però, anche l'effetto di un modello tradizionale di relazione che ben

poco orienta il prete all'attivazione di dinamiche di effettiva corresponsabilità comunitaria. È il retaggio di una spiritualità ancora individualista, intrecciata in diversi casi con un clericalismo preoccupato di difendere posizioni, che si avvertono minacciate dai mutamenti in atto. Sia chiaro: non è qui in discussione la generosità dei singoli; il problema è legato soprattutto a un modello teologico.

È la stessa Relazione di sintesi della Prima sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo: Una chiesa sinodale in missione (28 ottobre 2023) a sottolineare come il clericalismo si radichi in un «frintendimento della chiamata divina, che conduce a concepirla più come un privilegio che come un servizio, e si manifesta in uno stile di potere mondano che rifiuta di rendere conto» (n. 11c). Parole dure, per una realtà che è, peraltro, essa stessa dura; lo evidenzia il legame con il drammatico fenomeno degli abusi, quale è emerso negli ultimi decenni, che molti osservatori hanno segnalato. Lo stesso fascicolo «CredereOggi» dedicato alle Relazioni di potere nella chiesa (n. 256 [4/2023]) guardava, del resto, in tale direzione, con alcuni dei contributi presenti.

Sono questioni che toccano in profondità l'identità del prete e che esigono risposte non superficiali, all'altezza del Vangelo cui egli dedica la sua vita. Davvero c'è bisogno di cambiare, di individuare una nuova configurazione per il ministero presbiterale in una fase ormai ben lontana dal "regime" di cristianità, di realizzare, come si afferma nel titolo di questo fascicolo, con urgenza una «transizione».

Nella chiesa del Vaticano II

In realtà, però, la necessità del cambiamento non viene solo dall'esigenza tutta pratica di reagire a una condizione di crisi, ma anche e soprattutto dalla rinnovata comprensione ecclesiologicala del Vaticano II. Centrata sulla realtà del popolo di Dio nel suo vissuto comunionale e missionario, essa prospetta una diversa figura di presbitero, colto in un legame costitutivo alla comunità ecclesiale. Lo evidenzia bene Vito

Mignozzi: una comprensione teologica modificata orienta a una ricollocazione del prete entro una chiesa tutta ricca di carismi e ministeri, da riconoscere e valorizzare. Lo stesso cammino ecumenico – che ha trovato, ad esempio, espressione in testi come il BEM (il documento della commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese [CEC] su Battesimo, eucaristia e ministero) – rilegge il ministero in termini di servizio all'Evangelo e alla comunità celebrante, in una realtà ecclesiale articolata.

Se, quindi, una parte della riflessione degli ultimi decenni ha ancora qualificato il ministero a partire dalla diretta relazione alla persona di Cristo e alla sua funzione, una lettura più attenta dei testi conciliari orienta a una prospettiva differente, più strettamente legata alla comunità ecclesiale, alla sua corresponsabilità nella missione, al suo ruolo attivo nella celebrazione (si veda in tal senso l'importante intervento di SERENA NOCETTI: In persona Christi capitis: una prospettiva da superare?). Qui al centro non è l'individualità isolata del prete, ma il suo specifico contributo a una realtà che – attorno al Vangelo e alla celebrazione dei sacramenti – cresce come rete di relazioni comunionali, vivificata da molti carismi. Lo stesso linguaggio sacerdotale andrà ripensato, in rapporto a una comunità che tutta si comprende come «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa» (1Pt 2,9) e all'interno della quale molti doni vanno valorizzati per proclamare le opere mirabili di Dio. Essenziale, dunque, andare al di là di una comprensione dei diversi ministeri presenti nella comunità – e valorizzati in modo significativo da papa Francesco – che li riduce a semplici tappe nel cammino verso il presbiterato.

Non stupisce, dinanzi a una sfida così complessa e stimolante, l'abbondante letteratura in questo ambito, evidenziata dal prezioso INVITO ALLA LETTURA di LIVIO TONELLO al termine di questo fascicolo. Molti i percorsi di approfondimento possibile, diversi dei quali davvero ricchi di potenzialità.

Rinnovare le pratiche

Il ripensamento teologico s'intreccia, peraltro, anche con una serie di sfide sul piano della prassi e alcuni nodi vanno in particolare messi a fuoco. Il primo è quello – assolutamente strategico – di una formazione al ministero che esige tempi, luoghi e reti relazionali ben diverse da quelle tradizionali del seminario tridentino. Lo rilevava anche la già citata Relazione di sintesi Una chiesa sinodale in missione: se il clericalismo è una vera «deformazione», essa va «contrastata fin dalle prime fasi della formazione, grazie a un contatto vivo con la quotidianità del popolo di Dio e un'esperienza concreta di servizio ai più bisognosi» (n. 11c). Occorre dunque – lo sottolineano ROBERTO MASSARO e GIORGIO NACCI nel contributo: Sbrogliare la matassa. Le relazioni e la qualità di vita del presbitero – progettare cammini in cui la necessaria acquisizione di adeguate competenze teologiche interagisca costruttivamente con opportunità di maturazione spirituale e umana, a partire da un rapporto con comunità vive e interpellanti, che stimolino e sostengano la crescita personale. La formazione al ministero presbiterale deve, cioè, corrispondere a una figura di chiesa tutta orientata alla sinodalità, ed essa stessa bisognosa di formazione in tal senso (un tema su cui «CredereOggi» ritornerà nel prossimo quinto fascicolo di questa annata). Né essa può essere limitata a fasi specifiche dell'esistenza personale, ma deve farsi permanente: ad essa andranno dedicati tempi adeguati, per abitare pastoralmente in modo adeguato una società in rapido mutamento.

Il secondo nodo prolunga in qualche modo tale attenzione in rapporto al vissuto del ministero, che va esso stesso esercitato in rapporto a un ricco contesto relazionale ecclesiale. Superare l'isolamento del prete – evidenzia ROBERTO OLIVA: Autorità e leadership in una chiesa tutta ministeriale: da soli? – significa anche approfondirne la collocazione entro il presbiterio e in un rinnovato positivo legame col vescovo, così

come in profonda comunione con gli altri ministeri e carismi: all'interno di un «noi» comunitario, che eviti il «disagio narcisistico». Simili vissuti favoriscono, tra l'altro, la crescita di quelle competenze e quelle attitudini che sono necessarie per un'autorità intesa come «leadership comunionale», orienta all'attivazione di corresponsabilità, condivisione e co-decisione a ogni livello di vita ecclesiale. Troppo spesso ancora sperimentiamo figure presbiterali così abituate a relazioni uno-a-uno (e spesso unilaterali nella direzionalità) da trovarsi in difficoltà a vivere dinamiche di tipo sinodale e ancor più a farsene attivi promotori.

Questioni aperte

In una prospettiva relazionale vanno pure ripensate due questioni spesso lasciate sullo sfondo, ma che, in realtà, pongono interrogativi forti e carichi di potenzialità per il futuro.

La prima è quella dell'obbligatorietà del celibato dei preti di tradizione latina. Su di essa riflette criticamente BASILIO PETRÀ (Il celibato ecclesiastico obbligatorio: norma latina poco cattolica), mostrando la possibilità – e la potenziale fecondità – dell'esplorazione di vie alternative, alla luce di esperienze del primo millennio, così come dei vissuti attuali delle chiese cattoliche orientali. E, d'altra parte, ci si può chiedere se la forza testimoniale del celibato non si trovi oggi in tensione con vissuti contraddittori, legati anche a contesti mutati; se la sua stessa fondazione teologica non sia legata a un modello oggi in via di superamento.

Il secondo interrogativo si riferisce alla possibilità di ordinare al presbiterato persone di sesso femminile: pur con tutte le cautele cui invita il magistero, anche recente, non si può escludere la possibilità di proseguire una riflessione in tal senso (lo mostra efficacemente DONATA HORAK: Ordinazione presbiterale delle donne. È stata detta l'ultima parola?). Si potrebbe, del resto, guardare anche in quest'ambito ad altre esperienze ecclesiali – quelle di molte chiese della Riforma – in cui il

pastorato femminile è realtà ormai consolidata e offre frutti preziosi di testimonianza all'Evangelo e di vita comunitaria.

Gli ultimi due nodi evidenziano quanto difficile sia dire dove possa condurci la «transizione» circa le forme del ministero presbiterale e quanto ampi siano gli interrogativi aperti. Certo, essa è in corso: ci limiteremo a subirla, lasciandola determinare da dinamiche sociali e culturali, o sapremo promuoverla attivamente, per un cambiamento teologicamente meditato, illuminato dal Vangelo e orientato dal concilio Vaticano II?

Questa è la vera questione aperta e qui la posta in gioco è alta: ne va della vita delle comunità e della qualità dell'identità ecclesiale; ne va delle esistenze di persone generosamente donate per il Vangelo.

SIMONE MORANDINI

Aldo Natale Terrin (1941-2024)

La sera del 9 gennaio è deceduto il prof. dr. Terrin don Aldo Natale membro del nostro «Consiglio di redazione». Molti dei nostri lettori hanno imparato a conoscerlo leggendo i suoi contributi: ben 84 in 43 anni di collaborazione, che l'ha visto presente sin dalla fondazione nel 1980, prima come «consulente» per tutta la prima serie (1980-1990: nn. 0-60), poi come «redattore» sino a oggi (1990-2023: nn. 61-258). Una presenza che ha segnato per lungo tempo (unitamente all'indimenticato Luigi Sartori [1924-2007]) la riflessione teologico-antropologica della nostra rivista. La lettura dei suoi contributi su «CredereOggi» da sola non rende ragione della ricchezza dei contenuti e della particolarità di un metodo (fenomenologico) che lo colloca tra i pensatori più vivaci e interessanti che (non solo) la rivista ha avuto. La sua presenza nei consigli di redazione è sempre stata intensa, attiva, stimolante, finanche sorprendente e intrigante, quando entrava in dialogo soprattutto con la teologia. Ci mancherà e senza dubbio mancherà ai nostri numerosi lettori.

Requiescat in pace

Il celibato ecclesiastico obbligatorio: norma latina poco cattolica

Basilio Petrà *

1. *La lex continentiae*. All'origine dell'attuale norma latina che esige il celibato dei presbiteri

La prassi del celibato ecclesiastico obbligatorio nel rito latino ha una lunga storia dalle origini incerte e discusse. In questa storia si possono distinguere due modalità generali di attuazione¹: la prima domina nel primo millennio, a partire probabilmente dal IV secolo,

* Emerito della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale (Firenze) e dell'Accademia Alfonsiana (Roma) (basiliopetras@libero.it).

¹ CH. COCHINI, *La legge del celibato sacerdotale nella chiesa latina. Compendio storico*, in AA.Vv., *Celibato e magistero. Interventi dei padri nel concilio Vaticano II e nei sinodi dei vescovi del 1971 e 1990*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 1994, 33-103.

la seconda diventa sempre più dominante nel secondo millennio specie dal secolo XVI.

Nel primo millennio i diaconi, i presbiteri e i vescovi erano per lo più uomini sposati che ricevendo l'ordinazione venivano sottoposti alla *lex continentiae*, che imponeva la cessazione dei rapporti sessuali coniugali². L'osservanza di tale legge era fortemente sostenuta e promossa dai vescovi (specie il vescovo di Roma) e da numerosi sinodi. Non sorprende che a motivo di essa si imponesse sempre più l'interruzione della coabitazione coniugale dopo l'ordinazione e insieme crescesse la tendenza a ordinare solo uomini celibi. Questa tendenza matura nel corso del secondo millennio, diventando regola dal secolo XVI, quando il concilio tridentino istituirà i seminari per preparare giovani celibi al sacerdozio³. Prassi che continua fino a oggi. In tutta questa lunga storia la norma celibataria latina è sempre stata interpretata come legge ecclesiastica. Perciò tale idea è stata recepita chiaramente nel can. 132, in particolare §1 e §3 del *Codice di diritto canonico* del 1917⁴.

In Oriente, la norma celibataria si è manifestata in modo diverso. Fortemente influenzato dall'Antico Testamento, esso è andato recependo la prassi della continenza rituale per i suddiaconi, diaconi e presbiteri sposati, riservando la continenza assoluta ai candidati

² *Ibid.*, 34-37.

³ Cf. CONCILIO DI TRENTO, Decreto *Cum adolescentium aetas* (15 luglio 1563), ses. XXIII, c. XVIII (*De reformatione*), in G. ALBERIGO ET AL. (edd.), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 2002, 750-753 (*ndr*).

⁴ Il testo del *Codex juris canonici* del 1917 è consultabile, nel testo ufficiale latino, sul sito: <http://www.internetsv.info/Text/CIC1917.pdf> (13.12.2023); una traduzione in italiano è disponibile sul sito: <https://www.sursumcorda.cloud/articoli/codice-diritto-canonico-17-italiano.html> (13.12.2023) (*ndr*).

celibi e ai vescovi⁵. La ricezione piena si ha nel concilio in Trullo o Quinisesto (691), che tratta dei vescovi nel suo can. 12 e nel can. 13 così dice in riferimento ai suddiaconi, diaconi e presbiteri sposati:

È in effetti necessario che coloro che si avvicinano all'altare, nei momenti in cui si occupano delle cose sante, siano casti in ogni cosa, affinché possano ottenere ciò che hanno domandato in tutta semplicità a Dio⁶.

È noto che il concilio trullano è critico di varie posizioni romane e nel can. 13 accusa la prassi romana di essere un insulto «al matrimonio istituito dalla legge di Dio e benedetto dalla sua presenza» (can. 13). A lungo è stata, perciò, contestata la sua autorità. Va detto, tuttavia, che oggi la prassi trullana domina nelle chiese orientali non cattoliche ed è recepita nel cattolico *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*⁷.

2. La fondazione della *lex continentiae* nella tradizione latina

Prendendo in esame quella che il card. Alfons M. Stickler (1910-2007) chiama «la prima legge sul celibato»⁸ cioè il can. 33 del concilio di Elvira (306), troviamo scritto:

⁵ Ciò ha portato nel tempo all'esclusione ordinaria del clero sposato dall'episcopato.

⁶ COCHINI, *La legge del celibato sacerdotale*, 60.

⁷ Cf. *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (18 ottobre 1990), in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 12, EDB, Bologna 1993².

⁸ Ordinariamente si rinvia alle Decretali *Directa* (10 febbraio 385) e *Cum In unum* (386) di papa Siricio (334-399), alle quali si associa la Decretale *Dominus inter*. Cf. COCHINI, *La legge del celibato sacerdotale*, 34-36. Cf. H. DENZINGER - P. HÜNERMANN, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, EDB, Bologna 1995 (DH), 185; cf. PL 13, 11546a-b e PL 13, 1181a-1194c.

Si è d'accordo sul divieto completo che vale per i vescovi, i sacerdoti e i diaconi, ossia per tutti i chierici che sono impegnati nel servizio dell'altare, che devono astenersi dalle loro mogli e non generare figli; chi ha fatto questo deve essere escluso dallo stato clericale⁹.

Si noti il riferimento al «servizio dell'altare»: l'attività sessuale appare incompatibile col servizio liturgico, come lo era per i sacerdoti dell'Antico Testamento nel tempo del loro servizio. La purezza rituale è certamente una delle motivazioni della norma celibataria latina, ma non l'unica, giacché essa è assoluta e non temporanea: va dunque oltre la logica della purità rituale veterotestamentaria, pur includendola. La purità latina non è solo rituale, ha dimensioni anche morali e spirituali e si configura come imitazione della forma di vita del Signore Gesù, di Maria e degli apostoli. Solo alcuni esempi.

L'Ambrosiaster, sicuramente attivo tra il 366 e il 384, scrive nelle sue *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*:

È per questo che il sacerdote di Dio deve essere più puro degli altri; in effetti egli passa per il suo rappresentante personale, è effettivamente il suo vicario; di modo che ciò che è permesso agli altri non lo è a lui. [...] Egli deve essere tanto più puro poiché sante sono le cose del suo ministero [...]. È per questo che i sacerdoti di Dio devono essere più puri degli altri, visto che occupano il posto di Cristo¹⁰.

San Girolamo, nella sua Lettera a Pammachio del 395, colloca la norma celibataria in questo contesto:

⁹ A.M. STICKLER, *Il celibato ecclesiastico. La sua storia e i suoi fondamenti teologici*, LEV, Città del Vaticano 1994, 14.3.

¹⁰ COCHINI, *La legge del celibato sacerdotale*, 49. Rinvia a CSEL 50, 414-415 (AMBROSIASTER, *Quaestiones veteris et novi Testamenti*).

Il Cristo vergine e la Vergine Maria hanno rappresentato per entrambi i sessi gli inizi della verginità; gli apostoli furono o vergini o casti dopo il matrimonio. I vescovi, i sacerdoti e i diaconi sono scelti vergini o vedovi; in ogni caso, una volta ricevuto il sacerdozio, essi osservano la perfetta continenza¹¹.

Questo contesto concettuale attraversa i secoli successivi in Occidente ed è alla base anche del canone del concilio Lateranense I, convocato da Callisto II nel 1123, che pretese l'osservanza molto stretta del celibato¹². Successivamente Raimondo di Peñafort (1175-1275) scriverà chiaramente sull'incompatibilità tra il servire la chiesa e il servire la moglie, tra vita coniugale e servizio della chiesa¹³.

3. Celibato e presbiterato nella seconda metà del secolo XX: il concilio Vaticano II e la sua interpretazione canonica nella chiesa a due polmoni

La norma celibataria latina e la sua fondazione non subiscono significative variazioni nel corso del secondo millennio, specialmente dal concilio di Trento (1545-1563) fino al XX secolo, quando

¹¹ *Ibid.*, 50. Rinvia a CSEL 54, 365 e 386-387 (HIERONYMUS, *Apologeticum ad Pammachium*).

¹² *Ibid.*, 66. Si veda il can. 3 (al. 7), in DH 711. Alla stessa pagina, Cochini dice che il concilio Lateranense II (1139) dichiarò nullo il matrimonio contratto dopo l'ordinazione.

¹³ Sulle ragioni della continenza si veda STICKLER, *Il celibato ecclesiastico*, 33: «La ragione era duplice: sia la purezza sacerdotale, affinché così possano ottenere in tutta sincerità ciò che con la loro preghiera chiedono a Dio [...]; la seconda ragione è che possano pregare senza impedimenti (1Cor 7,5) ed esercitare il loro ufficio, perché non possono fare le due cose insieme: cioè servire la moglie e la chiesa».

la chiesa vive la straordinaria esperienza del concilio Vaticano II (1962-1965). Tra i documenti frutto di tale concilio ne troviamo alcuni che riguardano la vita sacerdotale.

Oltre al Decreto *Optatam totius*, va in particolare ricordato il Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*¹⁴. Quest'ultimo, approvato quasi all'unanimità (solo 4 contrari), al n. 16 tratta della «perfetta e perpetua continenza per il regno dei cieli, raccomandata da Cristo Signore» e sempre considerata «dalla chiesa come particolarmente confacente alla vita sacerdotale». Ne tratta, tuttavia, in modo peculiare cercando di farsi voce non solo della tradizione latina, ma della chiesa nella sua *unità* multirituale. Considera, infatti, la vita sacerdotale così com'è praticata in tutte le chiese rituali della comunione cattolica¹⁵ e afferma molto chiaramente:

Essa non è certamente richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, come risulta evidente se si pensa alla prassi della chiesa primitiva (cf. 1Tm 3,2-5; Tt 1,6) e alla tradizione delle chiese orientali, nelle quali, oltre a coloro che assieme a tutti i vescovi scelgono con l'aiuto della grazia il celibato, vi sono anche degli eccellenti presbiteri coniugati: per questo il nostro sacro Sinodo, nel raccomandare il celibato ecclesiastico, non intende tuttavia mutare quella disciplina diversa che è legittimamente in vigore nelle chiese orientali, anzi esorta amorevolmente tutti coloro che hanno ricevuto il presbiterato quando erano nello stato matrimoniale a perseverare nella santa vocazione, continuando a dedicare pienamente e con generosità la propria vita per il gregge loro affidato (cf. Pio XI, Encicl. *Ad catholicos sacerdotes*, 20 dic. 1935: AAS 28 [1936], p. 28) (PO 16).

¹⁴ Cf. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Optatam totius* (28 ottobre 1965); ID., Decreto *Presbyterorum ordinis* (7 dicembre 1965) (PO).

¹⁵ Cf. B. PETRÀ, *Prete sposati per volontà di Dio? Saggio su una chiesa a due polmoni*, EDB, Bologna 2004, in particolare 35-59.

Dunque, il concilio dichiara formalmente la non appartenenza del celibato alla natura del sacerdozio: è per i padri conciliari una verità “evidente”. Del resto, tra i padri conciliari ci sono non pochi vescovi orientali, che hanno nelle loro diocesi numerosi preti sposati. Per il concilio è chiaro che «non c’è differenza tra il sacerdozio celibatario e quello uxorato dal punto di vista della sua realtà intrinseca; vi è un’unità del sacerdozio cattolico che attraversa tutte le forme di sacerdozio ministeriale e tutti i riti»¹⁶. Anzi, esso afferma che il clero cattolico sposato risponde a una «santa vocazione», ha «ottimamente meritato» (*optime meriti*, si scrive) e lo invita a dedicare generosamente la propria vita al «gregge» come già fa.

In altre parole, i padri conciliari riconoscono che il sacerdozio cattolico sposato nasce da una chiamata divina e ha svolto/svolge in molti suoi membri un vero e pieno servizio pastorale: *i preti sposati sono veri pastori del loro popolo*.

Affermate queste cose, i padri sottolineano ampiamente l’importanza della verginità o celibato dei presbiteri, affermando la sua «multimoda convenientia» (PO 16) con il sacerdozio. Ne ricordano in modo articolato le ragioni¹⁷, legittimando l’imposizione storica della norma latina e riaffermandone solennemente la disciplina:

Questo sacro Sinodo torna ad approvare e confermare tale legislazione per quanto riguarda coloro che sono destinati al presbiterato, avendo

¹⁶ *Ibid.*, 57.

¹⁷ Si vedano anche solo queste iniziali considerazioni: «Con la verginità o celibato osservato per il regno dei cieli, i presbiteri si consacrano a Dio con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a lui con un cuore non diviso, si dedicano più liberamente in lui e per lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo regno e la sua opera di rigenerazione spirituale, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo» (PO 16). Le considerazioni conciliari saranno riprese e approfondite da PAOLO VI, Lettera enciclica *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967).

piena certezza nello Spirito che il dono del celibato, così confacente al sacerdozio della nuova legge, viene concesso in grande misura dal Padre, a condizione che tutti coloro che partecipano del sacerdozio di Cristo con il sacramento dell'ordine, anzi la chiesa intera, lo richiedano con umiltà e insistenza (PO 16).

Come si vede, *Presbyterorum ordinis* afferma contemporaneamente due cose non facilmente conciliabili: da una parte, il Signore Dio vuole e chiama ministri coniugati e celibi per le chiese orientali cattoliche; dall'altra, vuole e chiama ministri solo celibi per la chiesa cattolica di rito latino, purché si dia la preghiera della chiesa e dei chiamati, presupposto sulla base del quale la chiesa latina impone la legge del celibato¹⁸. Nella prima visione il Signore Dio non considera il celibato come una condizione *sine qua non* dell'esercizio del ministero; nella seconda visione la sua volontà è che i suoi ministri siano vergini e dunque celibi e fa ad essi questo dono, del quale la chiesa appare certa e che registra imponendo la legge del celibato, facendolo così una condizione *sine qua non* dell'esercizio del ministero.

Questo peculiare “dualismo” di PO 16 trova una controprova nei due Codici che Giovanni Paolo II ha promulgato dopo il concilio: uno del 1983 dedicato alla chiesa cattolica di rito latino (*Codex Iuris Canonici*)¹⁹, l'altro del 1990 per le chiese orientali cattoliche (*Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*).

¹⁸ «Per questi motivi [...] il celibato, che prima veniva raccomandato ai sacerdoti, in seguito è stato imposto per legge nella chiesa latina» (PO 16).

¹⁹ Cf. *Codex Iuris Canonici* (25 gennaio 1983) (LEV, Città del Vaticano 1983); cf. REDAZIONE DI QUADERNI DI DIRITTO ECCLESIALE (ed.), *Codice di diritto canonico commentato: testo ufficiale latino, traduzione italiana, fonti, interpretazioni autentiche, legislazione complementare della Conferenza episcopale italiana, commento, testo originale dei canoni modificati, indice analitico*, Ancora, Milano 2022⁶ (cf. anche il sito <https://www.iuscangreg.it/cic1983.php> [13.12.2023]) (ndr).

Il *Codice di diritto canonico* (1983), volendo conservare le indicazioni conciliari surricordate confermanti il celibato latino, si trova in difficoltà (si veda in particolare il can. 277 § 1), dovendo armonizzarle con la tradizione canonica che ha sempre trattato la legge sul celibato come una legge ecclesiastica (elemento presente in altri canoni e ancor di più nella prassi successiva)²⁰.

Il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* non presenta alcuna difficoltà di questo tipo: i cann. 373-376, dedicati allo stato di vita dei chierici, corrispondono pienamente alla dottrina di PO 16 e alla storia canonica precedente. Niente del valore del celibato è perduto e niente è perduto del valore del sacerdozio sposato (can. 373). Viene usato il linguaggio della *castità* invece di quello della *continenza* o *verginità*, come categoria che unifica nella virtù tanto la vita coniugale quanto quella verginale (can. 374). In continuità con tutta la tradizione orientale si sottolinea che il clero sposato è chiamato a costituire un modello di vita coniugale e parentale nella comunità (can. 375). Infine, si mette in luce l'importanza spirituale, intellettuale e pastorale della vita comune dei ministri celibi e si invita a favorirla (can. 376).

4. La peculiare posizione della *Pastores dabo vobis*

L'Esortazione *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II, tratta del celibato in vari punti, specie al n. 29²¹. Il documento cerca di

²⁰ Cf. PETRÀ, *Preti sposati per volontà di Dio?*, in particolare a p. 108: «La norma celibataria appare nel can. 277 § 1 come una legge inclusa direttamente nella chiamata divina; nel resto del Codice appare come legge ecclesiastica dispensabile in particolari circostanze».

²¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992) (PdV), n. 29.

sottrarsi in qualche modo al “dualismo” che abbiamo osservato. Da una parte, mentre conferma la prassi orientale, la riduce di significato, perché ricorda che alcune chiese orientali seguono la disciplina latina (cf. PdV 29)²²; dall'altra, poi, rafforza il fondamento della norma latina suggerendo che il celibato sia intrinsecamente legato all'ordinazione. Sempre al n. 29, infatti, si dice che la legge sul celibato esprime la volontà della chiesa, che trova la sua ultima motivazione

nel legame che il celibato ha con l'ordinazione sacra, che configura il sacerdote a Gesù Cristo capo e sposo della chiesa. La chiesa, come sposa di Gesù Cristo, vuole essere amata dal sacerdote nel modo totale ed esclusivo con cui Gesù Cristo capo e sposo l'ha amata.

La configurazione della quale si parla qui non è un'indicazione di valore simbolico, ha un significato forte, indica che l'essere stesso del presbitero con l'ordinazione è intimamente configurato per dispiegarsi come capo e sposo in Cristo della comunità cristiana. Questa indicazione è così forte che in PdV 22 accade qualcosa di inconsueto, ovvero che «i testi paolini sul valore cristiforme del matrimonio cristiano diventano testi sul celibato ecclesiastico obbligatorio»²³.

Dal momento che *Pastores dabo vobis* elabora una simile riflessione sul celibato è pressoché inevitabile che la legge sul celibato obbligatorio venga a essere fondata sul senso dell'ordinazione: essa si limiterebbe a dare forma normativa a quel che nell'ordinazione si compie sul piano dell'essere.

²² Alcune chiese, come la siro-malabarese e la siro-malankarese, hanno in effetti subito una forte influenza latina.

²³ PETRÀ, *Preti sposati per volontà di Dio?*, 133.

Tuttavia, per quanto forte sia la tendenza a fondare la necessità intrinseca del celibato, *Pastores dabo vobis* sa che la prassi storica non lo permette:

Senza pregiudizio – si dice in una parentesi del n. 29 – della tradizione di alcune chiese orientali [quasi tutte] e dei casi particolari di clero uxorato proveniente da conversioni al cattolicesimo, per il quale si dà eccezione nell'enciclica di Paolo VI sul celibato sacerdotale, n. 42²⁴.

5. La questione del celibato al sinodo dei vescovi per l'Amazzonia

Da quando è stato convocato da papa Francesco l'Assemblea speciale del Sinodo per la regione Pan-Amazzonica (6-27 ottobre 2017)²⁵, molto si è detto sulla possibilità che esso desse cittadinanza piena al sacerdozio sposato nella chiesa latina. Di fatto nell'*Instrumentum laboris*, troviamo un punto ove si propone formalmente di ordinare uomini sposati, seppure con molte precauzioni:

Affermando che il celibato è un dono per la chiesa, si chiede che, per le zone più remote della regione, si studi la possibilità di ordinazione sacerdotale di anziani, preferibilmente indigeni, rispettati e accettati dalla loro comunità, sebbene possano avere già una famiglia costituita e stabile, al fine di assicurare i sacramenti che accompagnano e sostengono la vita cristiana²⁶.

²⁴ In realtà, le eccezioni sono più ampie. Ciò che va notato è che Paolo VI opera nel presupposto della tradizionale visione della legge del celibato come norma ecclesiastica. Cf. *ibid.*, 106-108.

²⁵ Cf. l'intera documentazione nel sito <http://secretariat.synod.va/content/sinodoamazzone.it/html> (13.12.2023).

²⁶ *Amazzonia: nuovi cammini per la chiesa e per un'ecologia integrale. Instrumentum laboris* (17 giugno 2019), n. 129, a.2 (cf. <http://secretariat.synod.va/content/si->

Il *Documento finale* del sinodo, poi, fa una più ampia e articolata proposta:

Molte delle comunità ecclesiali del territorio amazzonico hanno enormi difficoltà di accesso all'eucaristia. [...] Considerando che la legittima diversità non nuoce alla comunione e all'unità della chiesa, ma la manifesta e ne è al servizio (cf. LG 13; OE 6), come testimonia la pluralità dei riti e delle discipline esistenti, proponiamo che, nel quadro di *Lumen gentium* 26, l'autorità competente stabilisca criteri e disposizioni per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti dalla comunità, i quali, pur avendo una famiglia legittimamente costituita e stabile, abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato al fine di sostenere la vita della comunità cristiana attraverso la predicazione della Parola e la celebrazione dei sacramenti nelle zone più remote della regione amazzonica. A questo proposito, alcuni si sono espressi a favore di un approccio universale all'argomento²⁷.

La proposta dell'*Instrumentum*, basata sulla necessità del nutrimento sacramentale delle comunità, come si vede è qui ripresa, ritoccata e ampliata. Si nota poi qualcosa che, sembra indicare la richiesta di alcuni di rivedere universalmente la legge latina sul celibato.

Di queste proposte, tuttavia, si perdono quasi totalmente le tracce nell'Esortazione apostolica *Querida Amazonia*, che segue il sinodo. Dico "quasi totalmente" perché al n. 93 papa Francesco dà forse una qualche risposta alle proposte surricordate:

nodoamazonico/it/documenti/l-instrumentum-laboris-per-il-sinodo-sull-amazonia1.html [13.12.2023]).

²⁷ *Amazzonia: nuovi cammini per la chiesa e per un'ecologia integrale. Documento finale* (26 ottobre 2019), n. 111 (cf. <http://secretariat.synod.va/content/sinodoamazonico/it/documenti/documento-finale-del-sinodo-per-l-amazonia.html> [13.12.2023]).

Non si tratta solo di favorire una maggiore presenza di ministri ordinati che possano celebrare l'eucaristia. Questo sarebbe un obiettivo molto limitato se non cercassimo anche di suscitare una nuova vita nelle comunità. Abbiamo bisogno di promuovere l'incontro con la Parola e la maturazione nella santità attraverso vari servizi laicali, che presuppongono un processo di maturazione – biblica, dottrinale, spirituale e pratica – e vari percorsi di formazione permanente²⁸.

Non si rifiuta, dunque, l'argomento del diritto delle comunità ai sacramenti (quello che sembra principale nel *Documento finale*), ma lo si dice «un obiettivo molto limitato», sostenendo la necessità della maturazione di un laicato più consapevole, più formato, più protagonista. Queste parole per sé non escludono, a ben notare, che tale maturazione possa portare prima al diaconato permanente e poi al presbiterato.

6. La questione del celibato al sinodo dei vescovi per «una chiesa sinodale» (2023)

Nelle oltre cinquanta pagine dell'*Instrumentum laboris* per la XVI Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi (prima sessione 4-29 ottobre 2023) non torna mai la parola «celibato». Chi ha avuto esperienza della fase sinodale dell'ascolto nelle diocesi sa bene quanto il celibato obbligatorio del clero sia stato toccato (e criticato) nell'ascolto. Per questo, forse, l'*Instrumentum* evita il termine. Pone, tuttavia, la questione nel punto B 2.4 allo spunto (così si dice) 9 per la preghiera e la riflessione preparatoria. Esso suona così:

²⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Querida Amazonia* (2 febbraio 2020), n. 93.

È possibile, come propongono alcuni continenti, aprire una riflessione sulla possibilità di rivedere, almeno in alcune aree, la disciplina sull'accesso al Presbiterato di uomini sposati²⁹.

Domanda che può essere interpretata in due modi diversi, anzi contrari. Mi spiego. Il sinodo non è un evento “latino”, è un sinodo della chiesa cattolica. Perciò sono largamente presenti anche i cattolici orientali (sia capi delle chiese, sia laici/laiche e almeno una religiosa), cattolici cioè che hanno per lo più anche il clero sposato, ne viene che la domanda surricordata acquista due sensi diversi se è pensata rivolta agli orientali (che hanno il clero sposato) o ai latini (che, escluse eccezioni, non ce l'hanno).

Chissà quale risposta sinodale avrà questa ambigua domanda...

7. Intorno al futuro: dalla norma latina del celibato ecclesiastico obbligatorio (con eccezioni), all'accoglienza piena della visione cattolica della duplice vocazione ecclesiastica, celibe e uxorata

Quel che abbiamo fin qui detto mostra che la “duplicità” delle due vocazioni divine al ministero, celibe e uxorata, è oggi un fatto semplicemente riconosciuto dalla chiesa *cattolica*, nella sua univer-

²⁹ L'*Instrumentum laboris* viene redatto sulla base di tutto il materiale raccolto durante la fase dell'ascolto, e in particolare dei documenti finali delle Assemblee continentali, che chiude la prima fase del sinodo (*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*) e apre la seconda (articolata in due sessioni: ottobre 2023 e ottobre 2024) (*ndr*). Cf. XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris* per la prima sessione (ottobre 2023) (20 giugno 2023), B 2.4, n. 9 («schede di lavoro») (online in <https://press.vatican.va/content/sala-stampa/it/bollettino/pubblico/2023/06/20/0456/01015.html#it> [13.12.2023]).

salità e nell'unità del suo magistero, come mostrano il concilio e i due *Codici*. Nella stragrande maggioranza, le chiese orientali cattoliche riconoscono le due vocazioni, hanno clero celibe e clero sposato (largamente maggioritario) non tenuto alla continenza assoluta, riservando l'episcopato al clero non uxorato. La chiesa latina, nella continuità della sua storia, fin dai primi secoli – specialmente dal IV secolo – ha assunto in modo assoluto la *lex continentiae*, passando nel tempo dalla simultanea presenza del clero sposato (continente) e del clero celibe alla norma del celibato obbligatorio. Mai ha dimenticato, tuttavia, la non assolutezza dell'obbligo celibatario, considerandolo una norma ecclesiastica, in teoria e nella prassi: anche in questo momento storico ci sono numerosi sacerdoti sposati appartenenti al rito latino e non tenuti alla forma assoluta della *lex continentiae*. Qualunque ne sia il motivo, è importante il fatto che la chiesa riconosca che si danno vocazioni ecclesiastiche uxorate anche nel rito latino. Quando la chiesa ordina, infatti, riconosce che la persona è chiamata dal Signore al servizio presbiterale nella chiesa e per questo motivo la ordina.

Dunque, si può correttamente e semplicemente dire che la chiesa cattolica, che è una comunione di chiese di vari riti (compreso il rito latino) tutti di pari dignità e tutti frutto della sapienza amante del Signore, riconosce la liceità e la validità delle due chiamate al sacerdozio: quella celibe e quella coniugale. San Giovanni Paolo II ha promulgato tanto il *Codice di diritto canonico* latino quanto il *Codice dei canoni della chiese orientali*. Ambedue recano la sua firma, ed esprimono insieme il suo unico magistero e la sua unica autorità petrina.

È questo il motivo per cui, a questa punto della sua storia bi-millennaria, possiamo dire che solido convincimento della chiesa nella sua cattolicità è che il Signore chiama tanto uomini sposati quanto uomini celibi al ministero, chiedendo ai preti sposati di

essere mariti/padri cristianamente esemplari e ai celibi di essere celibi cristianamente esemplari.

Il Signore chiama tanto i preti celibi quanto i preti sposati a essere veri ministri dell'altare, veri pastori e capi della comunità, donati pienamente al servizio della chiesa prima che ai propri genitori, ai propri familiari, ai propri amici, alla propria tribù o popolo, ai propri progetti di realizzazione personale, al denaro, al potere o alla cultura o ad altro.

Per la chiesa nella sua cattolicità non c'è contraddizione tra vocazione presbiterale e vocazione coniugale. Questo è diventato tanto più chiaro a partire dal concilio Vaticano II, che ha chiaramente affermato che il desiderio sessuale non va visto agostinianamente come *concupiscentia mala* riscattata con la procreazione nel matrimonio, ma è un dinamismo creato che tende all'espressione corporea dell'unità vitale e amorosa degli sposi³⁰. Il rapporto sessuale celebrato nell'amore coniugale non rende impuri e non ha niente di impuro³¹.

In questo orizzonte cattolico della chiesa non si comprende più bene come possa continuare a sussistere la norma latina del celibato ecclesiastico «obbligatorio». Ciò che realmente è obbligatorio per i vescovi è accogliere le persone chiamate dal Signore al servizio presbiterale e riconosciute come tali dalla chiesa nel suo insieme. Aver posto a un certo punto della storia la legge previa che nella chiesa latina solo i celibi possono accedere al ministero, significa, da

³⁰ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 49.

³¹ Osservo solo *en passant* che con il Vaticano II il fondamento teorico e pratico dell'impurità rituale generata dall'esercizio della sessualità – così presente nella storia – non sussiste più. Non è un caso se il concilio ha consentito il diaconato permanente uxorato, senza *lex continentiae*.

una parte, dire che il Signore *deve* chiamare solo celibi e, dall'altra, significa gettare sul clero sposato, tanto orientale quanto latino (per quanto limitato numericamente), un'ombra di minorità, quasi fosse una concessione al ribasso da parte del Signore.

È noto che c'è un argomento spesso avanzato per rispondere a queste osservazioni. Si dice, infatti, che la norma celibataria non impone niente *ab externo* o previamente giacché la chiesa latina si limita a scegliere i propri candidati al sacerdozio tra coloro che sono e si sentono chiamati anche alla verginità o alla vita celibataria. Tuttavia, si può legittimamente chiedere: l'esclusione degli altri candidati possibili è volontà di Dio?

Che si diano candidati possibili, ovvero persone che si sentono chiamate al ministero ma non al celibato non ha bisogno di dimostrazione. È un dato di fatto, che si manifesta in vario modo e tutti gli educatori nei seminari ne hanno varie prove, come molti parroci e vescovi. Del resto, la chiesa latina per secoli e secoli ha avuto clero sposato e lo ha riconosciuto come veramente chiamato dal Signore al servizio ministeriale nella chiesa, seppure nel contesto della *lex continentiae*. E ancor oggi in alcuni casi lo riconosce, senza *lex continentiae*.

Una chiesa fedele alla sua cattolicità, di fronte a vocazioni simili, non può semplicemente negarle perché non celibatarie, giacché nell'esperienza cattolica esistono vere vocazioni non celibatarie (sia orientali sia latine). Qualcuno ha sostenuto che in casi simili si potrebbe semplicemente vedere la presenza di una contestuale chiamata del candidato al cambiamento di rito: possibilità che, tuttavia, non si dà in questo momento ed è anzi decisamente osteggiata.

Ma non c'è bisogno del cambiamento di rito. *Sarebbe sufficiente che la chiesa latina diventasse*, per così dire, *più cattolica*. Com'è possibile, infatti, che per una chiesa della comunione cattolica, quella latina, diventi segno di mancanza di vocazione al ministero una

qualità che in quasi tutte le altre chiese rituali cattoliche è considerata parte integrante della vocazione ecclesiastica per la maggior parte dei candidati al presbiterato ed è anzi per lo più richiesta per poter accedere al ministero parrocchiale?

Nota bibliografica

La letteratura teologica, biblica, storica, canonica, letteraria sul celibato è senza misura. Oltre alla bibliografia utilizzata nel mio articolo, rinvio, per una prospettazione generale della problematica posta dalla norma celibataria latina, vista da prospettive molto diverse a: S. CIPRESSA (ed.), *Celibato e sacerdozio*, Città Nuova - Associazione teologica per lo studio della morale, Roma 2008; L. TOUZE - M. ARROYO (edd.), *Il celibato sacerdotale. Teologia e vita. Atti del XIV Convegno della Facoltà di teologia della Pontificia università della Santa Croce, Roma 2010*, EDUSC, Roma 2012. Sulla norma celibataria nella sua forma attuale si rinvia a: ASSOCIAZIONE VOCATIO - ASSOCIAZIONE ITALIANA «NOI SIAMO CHIESA» (edd.), *Prete sposati nella chiesa cattolica*, La Meridiana, Molfetta (BA) 2008; B. PETRÀ, *Prete celibi e prete sposati. Due carismi della chiesa cattolica*, Cittadella, Assisi (PG) 2011; H. WOLF, *Contro il celibato. 16 tesi sul matrimonio dei preti*, Donzelli Editore, Roma 2019 (or. ted. Beck, München 2019²). Un autore che ha scritto tanto difendendo con passione la norma celibataria nella forma attuale e criticando fortemente le norme sul diaconato permanente uxorato è mons. Cesare Bonivento. Indico l'ultimo suo libro che sintetizza le sue tesi e i suoi precedenti testi alla luce dell'attualità: C. BONIVENTO, *Il celibato. Virtù sacerdotale raccomandata dal Vaticano II*, Pazzini Editore, Villa Verucchio (RN) 2023.

Sommario

L'articolo, delineando la storia della norma celibataria nelle tradizioni latina, ne vede il rapporto con la *lex continentiae* e ne presenta alcuni fondamenti teologici e morali, fermandosi specialmente poi sul Vaticano II. Esso prospetta in modo autorevole la dottrina cattolica sul celibato ecclesiastico, facendosi voce di tutte le chiese della comunione cattolica. Anche se non riesce a evitare un certo dualismo, afferma con chiarezza che il celibato non appartiene alla natura del sacerdozio e dichiara la piena dignità del sacerdozio uxorato. L'articolo analizza poi il tentativo di *Pastores dabo vobis* di dare un fondamento ontologico alla norma celibataria. Successivamente si sofferma sul modo in cui i testi preparatori e finali del sinodo sull'Amazzonia sono (non) ripresi nella *Querida Amazonia*, toccando anche alcuni aspetti del sinodo in corso «per una chiesa sinodale», giungendo poi a una precisa conclusione: l'auspicio che la chiesa latina – la più grande della comunione cattolica – diventi più cattolica, abbandonando non il celibato ma il suo carattere obbligatorio, che appare per più aspetti contraddittorio nell'orizzonte della cattolicità e dubbio nel suo fondamento teologico.



FORMARE PRETI

La chiesa di Padova, con i suoi 700 preti, ha sperimentato un cammino di formazione permanente del clero che qui viene raccontata sotto l'aspetto metodologico e contenutistico. Un cammino realizzato con successo anche in altre diocesi.

LIVIO TONELLO, prete della diocesi di Padova e docente di teologia pastorale, coordina i contributi di P. BARZON, A. CENCINI, F. CORNA, R. MARANGONI, G. MARCHIORELLO, L. TONELLO, G. ZANON.

pp. 104 - € 9,00

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

numero verde 800-019591

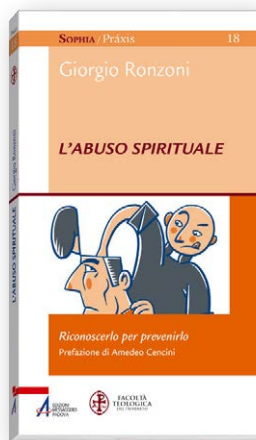
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

NELLA DIREZIONE DEL **SERVIZIO**

Studio coraggioso sull'abuso spirituale: una presa di coscienza e una riflessione che al momento sembrano mancare nel contesto ecclesiale italiano. Questa forma di abuso avviene quasi sempre nell'ambito della direzione spirituale e/o della confessione. È un'analisi accurata e ben documentata su ciò che è stato scritto finora da autori che hanno dato ascolto alle vittime o che sono stati a loro volta vittime di abuso spirituale. Oggi urge far conoscere questo materiale, per la maggior parte non accessibile in italiano.

GIORGIO RONZONI, parroco e docente di teologia pastorale presso la Facoltà teologica del Triveneto (Padova). Ha edito con la nostra editrice anche *Ardere, non bruciarsi* (2011) sul *burnout* tra i presbiteri.



pagg. 174 - € 17,00



pagg. 156 - € 14,50

Un tentativo di ripensamento del ministero ordinato e del suo esercizio rispetto al secolare modello tridentino. Il prete del XXI secolo ha davanti a sé sfide nuove che non può disattendere e nemmeno affrontare trincerandosi dietro lo scudo della sacralità di un potere conferitogli. Bisogna sviluppare una nuova *mens*, visione, paradigma, pensiero... anche se *la fatica di reinventarsi dopo il seminario è spesso improba*.

ENRICO BRANCOZZI, rettore del seminario di Fermo, insegna cristologia, antropologia ed ecclesiologia all'Istituto teologico marchigiano.

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 **EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA**

Editoriale: Preti, nel cambiamento

Di quali preti c'è bisogno? Da dove nasce il cambiamento?

Roberto Repole

Il prete della chiesa futura

Luigi Berzano

Il prete: immaginari mediatici

Maria Nisii

Evoluzione dei modelli di presbitero, fino al concilio di Trento

Riccardo Battocchio

La figura del prete nel Novecento. Mutamenti teologici

Vito Mignozzi

In persona Christi capitis: una prospettiva da superare?

Serena Noceti

Autorità e *leadership* in una chiesa tutta ministeriale: da soli?

Roberto Oliva

Sbrogliare la matassa. Le relazioni e la qualità di vita del presbitero

Roberto Massaro - Giorgio Nacci

Il celibato ecclesiastico obbligatorio: norma latina poco cattolica

Basilio Petrà

Ordinazione presbiterale delle donne. È stata detta l'ultima parola?

Donata Horak

Invito alla lettura (**Livio Tonello**)

In libreria